

EUCARISTIA E SCRITTURA,
NEL PENSIERO DEL VESCOVO ENRICO BARTOLETTI

Bartoletti, nel suo ministero episcopale, ci ha lasciato una serie di profonde riflessioni che partendo dalla parola di Dio illuminano il mistero eucaristico. Questo approccio emerge in particolare in una relazione tenuta a Roma nel febbraio del 1966: *Suggerimenti per una catechesi biblico-eucaristica* (testo riportato nel volume E. Bartoletti, *Chiesa Evangelizzazione e Sacramenti alla luce del Concilio*, a cura di P. Gianneschi, A.V.E., Roma 1980, pp. 177-191; le citazioni sono prese da questo testo). Da «uomo del Concilio» il suo modo di procedere si ispira a quanto indicato dalla *Dei Verbum* (n. 15): «L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunciare profeticamente e a significare con diverse figure l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico». Nell'Antico Testamento la presenza di Dio tra gli uomini è garantita dalla «tenda di riunione» che accompagna pellegrinante il popolo di Dio e poi dal Tempio di Gerusalemme dove gli Israeliti cercano la «faccia del Signore» (ivi, pp. 182-183). Queste «immagini» trovano compimento nel Figlio di Dio: «Il corpo risuscitato del Signore è dunque destinato a sostituire il tempio di Gerusalemme, ad assicurare la presenza divina nel mondo e ad essere il centro del culto cristiano». Nell'oggi «è dunque l'Eucaristia che accompagna la Chiesa itinerante, nel deserto del mondo, come il tabernacolo di convegno, segno della presenza divina, accompagnava il popolo del Signore verso la terra promessa» (ivi, p. 116). La Chiesa itinerante nel mondo diventa anticipo e figura della «Città santa, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo, da presso Dio» (Ap 21,2). Seguendo il libro dell'Esodo, «ogni comunità cristiana, ogni parrocchia, ogni *paroichìa*, è un attendamento (il termine greco *paroichìa* può essere così tradotto, ndr) di quel popolo, in terra straniera, con la sua "tenda di convegno", con il suo tabernacolo, che nasconde e offre la presenza di Dio» (ivi, p. 118). Ma per comprendere pienamente il valore autentico di questi «segni» dobbiamo cogliere lo sviluppo del significato della presenza di Dio nel popolo di Israele, e particolarmente quello compiuto attraverso il profeta Ezechiele. «È Ezechiele nel periodo dell'esilio e della sofferenza, quando sembra che il tempio stesso ormai abbia finito la sua funzione in mezzo al popolo di Israele, che, anziché annunciare la fine della funzione del tempio e della presenza localizzata di Dio in Israele, ne avverte le profondità misteriose, ne coglie le dimensioni spirituali» (ivi, p. 166. 183). Successivamente i libri sapienziali diranno che Dio non abita più soltanto nel tempio di pietra, ma nel cuore degli uomini. «È più semplice ora comprendere il passaggio sublime che avverrà per l'incarnazione, per la risurrezione: la presenza di Dio in Cristo Gesù» (ivi, p. 167). Seguendo il prologo del Vangelo di Giovanni la pienezza è ormai raggiunta: «E il Verbo si fece carne e abitò fra noi (Gv 1,14); e pose tra noi la sua tenda» (ivi, p. 167). «Dio non è più presente soltanto attraverso un segno quasi sacramentale, né soltanto attraverso una operazione che si inserisce in modo soprannaturale nella storia di Israele; Dio è presente nella persona del Cristo, nel Logos che ha posto tra noi la sua tenda» (ivi, p. 168). Ma il significato del corpo del Signore come tempio della presenza di Dio è chiaro dopo la risurrezione: «È in virtù del corpo glorioso del Signore, in virtù dello stato glorioso, che egli ormai per sempre ha ottenuto ed è suo, che può essere presente, il corpo glorioso del Signore, attraverso il suo corpo Eucaristico!» (ivi, p. 169).

don Alessandro Gianni